

Adorazione Eucaristica

CUORE DI GESÙ

Sorgente di Vita e di Santità



Introduzione

Il cuore di Gesù è sorgente di vita, perché per esso si attua *la vittoria sulla morte*. È sorgente di santità, perché in esso viene vinto il peccato che è avversario della santità nel cuore dell'uomo. Gesù che la domenica della risurrezione entra attraverso la porta chiusa, nel cenacolo, dice agli Apostoli: *“Ricevete lo Spirito santo, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi”*. (Gv 20,23)

E ciò dicendo, mostra loro le mani e il costato, in cui sono visibili i segni della crocifissione. Mostra il costato luogo del *Cuore trafitto* dalla lancia del centurione. Così dunque gli Apostoli sono stati chiamati a ritornare al Cuore, che è propiziazione dei peccati del mondo. *E con loro anche noi siamo chiamati.*

(Il cuore di Gesù nell'insegnamento del Santo Papa Giovanni Paolo II)

Canto di esposizione

Preghiera insieme:

Gesù presente in mezzo a noi sotto i veli eucaristici, noi ti adoriamo con fede viva, e ti esprimiamo i nostri sentimenti di amore e di riconoscenza.

Noi crediamo che nel Sacramento dell'altare vive e palpita lo stesso tuo Cuore divino che il Vangelo ci ha rivelato mite e umile, generoso e grande, coraggioso e forte; quel Cuore che fu "aperto" dalla lancia del soldato perché noi tutti vi trovassimo rifugio e salvezza.

Noi vediamo nel tuo Cuore santissimo la rivelazione e l'immagine perfetta dell'amore del Padre celeste, che tante volte ci ha perdonato e sempre ci accoglie con tenerezza paterna.

Accettiamo con gioia il tuo invito a venire a te, o Gesù; e veniamo portando il fardello delle nostre miserie, delle nostre pene e delle nostre preoccupazioni.

Ti chiediamo perdono, o Signore, dei nostri peccati e di quelli di tutti i nostri fratelli; e tu donaci l'aiuto, il conforto, la grazia perché possiamo camminare sempre nel tuo amore. Amen.

Pausa di silenzio

Inno, Salmi dei Vespri del giorno

Lettura breve: Dal Vangelo secondo Giovanni (19,30-37)

“Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all’altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto”.

Per la riflessione personale

l’Enciclica *“Haurietis aquas”* esortava i credenti ad aprirsi al mistero di Dio e del suo amore, lasciandosi da esso trasformare... Resta il compito sempre attuale dei cristiani a continuare e ad approfondire la loro relazione con il Cuore di Gesù in modo da ravvivare in sé stessi la fede nell’amore salvifico di Dio, accogliendolo sempre meglio nella propria vita.

Il costato trafitto del Redentore è la sorgente alla quale ci rimanda l’Enciclica *“Haurietis aquas”*: a questa sorgente dobbiamo attingere per raggiungere la vera conoscenza di Gesù Cristo e sperimentare più a fondo il suo amore. Potremo così meglio comprendere che cosa significhi conoscere in Gesù Cristo l’amore di Dio, sperimentarlo tenendo fisso lo sguardo su di Lui, fino a vivere completamente dell’esperienza del suo amore, per poi poterlo testimoniare agli altri. Infatti, per riprendere un’espressione del mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II, *“vicino al Cuore di Cristo, il cuore umano apprende a conoscere il senso vero e unico della vita e del proprio destino, a comprendere il valore d’una vita autenticamente cristiana, a guardarsi da certe perversioni del cuore, a unire l’amore filiale verso Dio all’amore verso il prossimo. Così - ed è la vera riparazione richiesta dal Cuore del Salvatore - sulle rovine accumulate dall’odio e dalla violenza, potrà essere edificata la civiltà del Cuore di Cristo”.*

Papa Francesco

Responsorio e antifona al Magnificat del giorno

Preghiere di intercessione:

Adoriamo Gesù, lo contempliamo nella preghiera, vogliamo testimoniare con la vita. La luce e la forza che scaturiscono dalla comunione profonda con Lui nell’adorazione, guidino e sostengano il nostro impegno cristiano di ogni giorno. Ripetiamo ad ogni invocazione:

Rit: Donaci, Signore, la sapienza del Cuore.

- Perché la Chiesa, accogliendo la sapienza che Dio le dona, accompagni fedelmente gli uomini sulla via del bene e della pace, preghiamo.
- Chiediamo al Signore che non manchino uomini e donne pronti ad accogliere la sua chiamata ad una vita consacrata totalmente al suo servizio, preghiamo.
- Signore, Tu che non abbandoni mai il tuo popolo, conforta quanti soffrono nell'anima e nel corpo per la malattia, la solitudine, l'incomprensione e l'abbandono, preghiamo.
- Ti preghiamo per coloro che si affidano alla nostra preghiera, perché il Signore accolga il rendimento di grazie e l'adorazione che gli abbiamo rivolto, preghiamo.
- Per tutte noi, unite in un cuor solo e un'anima sola, dall'ascolto della Parola e dall'Eucaristia, perché edificiamo con maggior impegno la Chiesa di Cristo, preghiamo.

Padre Nostro

Preghiamo insieme:

Dio fonte di ogni bene, che nel Cuore del tuo Figlio ci hai aperto i tesori infiniti del tuo amore, fa' che ogni creatura partecipi alla sua pienezza per il ministero di coloro che tu continui a chiamare come tuoi collaboratori a tempo pieno e con cuore indiviso nella costruzione del tuo regno. Per Cristo Nostro Signore. Amen.

Canto di riposizione



Il servo di Dio Ezechiele Ramin Sacerdote Comboniano, martire

Ezechiele Ramin, nacque a Padova il 9 febbraio 1953. Suo padre era artigiano lavoratore della pietra, mentre sua madre era casalinga; ebbero sei figli, tutti maschi. Diceva uno dei fratelli che la loro era una famiglia con tante "F": fede e fiducia in Dio, fatiche quotidiane, fratellanza fra i componenti e fanciullezza di cuore.

Il percorso scolastico fu serio e pieno di ottimi risultati pur svolgendo tante attività a favore dei poveri nel gruppo Mani Tese.

Proprio da queste attività in favore dei poveri del Sud del mondo, scaturì la sua vocazione missionaria, concretizzata poi dall'incontro con gli studenti del seminario dei Missionari Comboniani del Cuore di Gesù.

Ezechiele conseguì la maturità classica nel 1972, con ottimi voti. Nell'estate di quell'anno, per rispondere ai genitori su quale Facoltà universitaria avrebbe scelto, li condusse davanti alla casa dei Missionari Comboniani e dichiarò: «Questa è la mia facoltà, missionario d'Africa».

Nel 1972 partì per Firenze, per il postulato e studiò presso lo Studio Teologico Fiorentino. quindi passò al noviziato, ma prima di emettere i Voti Perpetui, voleva essere sicuro della sua scelta. Anche lui, come i tanti giovani seminaristi e sacerdoti all'epoca, era alla ricerca della vera missione della Chiesa e si domandava quale dovesse essere la risposta ecclesiale di fronte alle ingiustizie sociali, che suscitavano in Italia e nel mondo guerre, guerriglie e atti terroristici.

Domandò allora di poter espletare almeno una parte degli studi teologici in terra di missione, possibilmente in Uganda. Fu inviato invece in Inghilterra, dove rimase per tutto l'anno di studio 1976-'77 quindi fu destinato allo scolasticato di Chicago dove, alla fine, si diplomò in Teologia con la specializzazione in Missiologia.

Dopo due anni a Chicago, chiese di svolgere un'esperienza pastorale, desiderando «confrontare lo studio teorico della teologia con la realtà umana fra la povera gente». Gli fu concesso di andare a Città del Messico, dove per quattro mesi approfondì lo studio della lingua spagnola.

Fu in questo periodo messicano, che le ombre sulla sua scelta di vita consacrata si dissiparono, come aveva tanto invocato, mentre vedeva che i suoi compagni di classe diventavano sacerdoti.

Il 18 maggio 1980, pronunciò i voti perpetui. Tra le righe della formula-preghiera si legge: «Mi hai provato molto, però non mi è mai mancata la tua tenerezza e il tuo aiuto. Per questo, Signore, con molta tranquillità e serenità di cuore, metto tutti i miei giorni nelle tue mani, confidando sempre nella tua fedeltà verso di me...».

Rientrato in Italia, Ezechiele venne ordinato sacerdote il 28 settembre 1980 e come primo compito di novello sacerdote, fu inviato a Napoli, come aiutante di padre Nando Caprini nell'animazione missionaria dei giovani.

Il suo cuore comunque sognava altre terre, quelle dell'America del Sud. La permanenza nel Sud Italia gli confermò tale desiderio, che espresse ai suoi superiori. Si era fatto missionario per l'Africa, ma dopo aver studiato l'inglese, lo spagnolo e il francese, chiese di essere mandato in Brasile, dove si parla il portoghese.

A gennaio 1984, padre Ezechiele partì per il Brasile. Per sei mesi sostò a Brasilia per lo studio del portoghese, ma ne approfittò per girare come poteva le zone dell'interno per conoscere l'ambiente, la popolazione e i suoi specifici bisogni. In quel modo, poté comprendere più da vicino le ingiustizie che subivano i contadini brasiliani.

La terra era in mano a pochi proprietari, i quali, senza nessun riguardo per i contadini che le lavoravano da generazioni, continuavano ad impossessarsene con ogni mezzo lecito od illecito. Nel periodo in cui padre Ezechiele arrivò, la situazione non era migliorata.

I latifondisti ottenevano gli atti di proprietà rilasciati dal Governo e si presentavano ai contadini per l'espropriazione, ma loro non avevano i documenti e i mezzi per dimostrare che quel pezzo di terra era di loro proprietà da generazioni.

Nell'evolversi della situazione politica, la Chiesa si schierò a difesa dei campesinos, sfidando la forza dei proprietari, appoggiati dai pistoleros, uomini armati da loro assoldati. L'esercito non sempre riusciva ad intervenire. Molti sindacalisti, politici, contadini, capi di leghe contadine, ma anche sacerdoti e missionari, venivano uccisi perlopiù in imboscate.

Padre Ezechiele si esprimeva con un linguaggio diretto e franco: il suo amore per gli indios e per i contadini senza terra, era così evidente che aveva conquistato subito la loro fiducia. Lo stesso valeva per i due confratelli e per le quattro suore che collaboravano in parrocchia con lui.

Omelia da non dimenticare

È rimasta memorabile l'omelia di padre Lele alla gente di Cacoal. Qualcuno ebbe l'idea di registrarla. In essa il missionario rese quasi il suo testamento spirituale:

«Il padre che vi sta parlando ha ricevuto minacce di morte... Cari fratelli, se la mia vita vi appartiene, vi appartiene anche la mia morte [...]. Le aree libere del nostro Stato di Rondônia, cioè la terra di nessuno, appartengono ai nostri fratelli senza terra, e non ai fazenderos avidi. No, perché non è questa la giustizia...».

Una missione di pace

Il 24 luglio 1985, padre Ezechiele e il suo amico sindacalista Adilio si accinsero a compiere una missione pacificatrice a circa cento chilometri dalla parrocchia di Cacoal. Sulla strada del ritorno l'auto del missionario e del sindacalista cadde in un'imboscata: una pioggia di colpi di armi da fuoco si abbatté su di loro. Adilio si salvò invece padre Ezechiele uscì dall'auto e fece per avvicinarsi agli uomini armati gridando: «Sono un sacerdote, parliamo!». Cadde crivellato di colpi.

I funerali

Dopo la cerimonia funebre a Cacoal, la sua salma fu trasportata a Padova dove si svolse il solenne funerale nella sua parrocchia di San Giuseppe presieduto dal vescovo di Padova e concelebrato da una settantina di sacerdoti. Nella preghiera dei fedeli, il fratello Paolo parlò così: «...Per l'onore che hai voluto darci scegliendo in Ezechiele un ministro per il tuo popolo, noi ti ringraziamo, Signore. Sembrava nostro, ma ora capiamo che è di tutta la Chiesa a cui lo abbiamo consegnato. Nel dolore di questa morte, i miei genitori e fratelli, ti pregano di usare misericordia verso gli uccisori. Tu ci hai insegnato l'amore e il perdono. Sì, Padre Santo, noi non portiamo rancore per gli uccisori. Noi perdoniamo. Tu toccali con la tua grazia. Fa' che la morte di Ezechiele, pastore del tuo gregge, porti frutti beneficiando i suoi "campesinos", in modo che essi possano raggiungere una vera dignità di uomini, in un ordine sociale ben più equo e giusto ...». La causa di beatificazione e canonizzazione di padre Lele fu subito riconosciuto di aver versato il sangue in ossequio alla fedeltà alla propria vocazione, restando sul posto nel momento del pericolo e per un motivo di carità verso i poveri e gli oppressi.

Per questa ragione e a fronte della sua perdurante fama di martirio, i padri Comboniani hanno deciso di chiedere l'apertura della sua causa di beatificazione e canonizzazione, per l'accertamento dell'effettivo martirio in odio alla fede.

L'inchiesta diocesana principale si è svolta nella diocesi di Ji-Paraná dal 1° aprile 2016 al 4 marzo 2017. A essa si è aggiunta l'inchiesta rogatoria presso la diocesi di Padova, iniziata il 10 aprile 2016 e conclusa il 25 marzo 2017. Ora è al vaglio della Congregazione delle Cause dei Santi a Roma.